

“ Una diga di dignità e democrazia contro le mani sulla città ”

Massimiliano Melilli

TRIESTE Una diga contro le mani sulla città. Ecco cosa ci vuole qui. Una diga di dignità e democrazia che la sinistra vuole a tutti i costi. Il rischio è forte. Trieste in parte già nelle mani della Destra, Trieste forse un po' ingrata. Trieste che dimentica in fretta. Qui, dove Riccardo Illy, da sindaco, ha trasformato una città insonne e nostalgica in una città aperta all'Est, Federico Pacorini, imprenditore (come il suo avversario del Centrodestra, Roberto Dipiazza) candidato a sindaco del Centrosinistra, il 10 giugno scorso, al primo turno si è fermato a quota 51.000 voti, il 42%. Deve recuperare una forbice tra i 6 e 7 punti e colmare uno scarto di almeno 8.000 voti. La Casa delle Libertà, con Dipiazza, ha sfiorato la vittoria: 60.000 voti, quasi il 49% dei consensi. Domani saranno 222.637 gli elettori chiamati di nuovo alle urne per il ballottaggio. Si vota per le Comunali e le Provinciali. Il 10 giugno, la percentuale dei votanti ha raggiunto, alle comunali, il 64,18%; 125.140 votanti. Alle Provinciali, i votanti sono stati 142.685, pari al 64,9%.

In questo contesto, ha un sapore agrodolce il voto per il ballottaggio di domani. Per un'anomalia, tutta giuliana. Andiamo con ordine. Alla Provincia, Ettore Rosato, candidato progressista deve recuperare una forbice di 9.000 voti che lo separa dal candidato del centrodestra, Fabio Scoccimarro. Oggi a Trieste, Forza Italia è il primo partito: ha toccato quota 29,37%. Segue l'Ulivo con il 21,86%. An al 16,6% è quarta, la lista Illy, con il 14,91%. Roberto Dipiazza, candidato a sindaco del centrodestra appoggiato da Forza Italia, An, Ccd-Cdu, Nuovo Psi, al primo turno, adesso ha ottenuto anche l'appoggio di Democrazia Europea. Federico Pacorini, portabandiera del centrosinistra - sostenuto al primo turno da Ulivo, Lista Illy e Verdi - non è riuscito fino ad oggi a garantirsi l'appoggio di Rifondazione comunista ma in compenso, ecco l'anomalia ha strappato l'appoggio... del Fronte giuliano. Questa formazione politica, gestita da un tritico d'autore - il segretario politico Giorgio Marchesich, il presidente Fabrizio



“ L'accordo tecnico con i secessionisti del Fronte giuliano ”

La darsena di Trieste. In basso Piazzale Giulio Cesare a Palermo

slogan: «Mi apparento con tutti cittadini». Ma Pacorini gode fra l'altro, dell'appoggio sloveno. Lo stesso Riccardo Illy annuncia che continuerà a vigilare sull'allargamento ad Est dell'Unione Europea e contro le chiusure già manifestate a tal riguardo dal governo Berlusconi. Pacorini insiste - giustamente - sugli anni del miracolo Illy. «Se Dipiazza diventasse sindaco - spiega - si andrebbe verso una fase di contrazione e di declino. Rifiuto l'idea che Trieste voglia tornare indietro».

Ma il rischio, da queste parti, è uno: l'asse di potere Polo-Lega Nord, Lega Nord stile friulanista. Alla Regione, dopo la nomina dell'ex presidente Roberto Antonione a sottosegretario agli Esteri, c'è un nuovo numero uno: Renzo Tondo, ex socialista negli anni d'oro del Garofano oggi in quota a Forza Italia. La spartizione degli assessorati è semplice: tre ad An e tre alla Lega. Che adesso preme per la carica di vice-presidente. Un nome pare imporsi su tutti, dalle indiscrezioni raccolte: Alessandra Guerra, leghista avvenente, già ministra alla Cultura padana e famosa per la sua crociata contro gli insegnanti meridionali che vanno a scuola con l'Unità e il Manifesto sotto il braccio e rubano il lavoro agli insegnanti ciolduristi.

Per capire cosa sta succedendo in queste ore a Trieste, anche all'interno dello schieramento progressista, è importante affidarsi alla memoria. Alla memoria storica di un uomo come Stelio Spadaro, segretario dei Ds: «Sono preoccupato di quest'asse che avanza prepotentemente. L'alleanza micidiale Polo-Lega Nord friulanista, adesso ben salda anche al Governo della Regione, rischia di ripetersi anche al Comune. In questi giorni, avverto una preoccupazione diffusa fra la gente. Questo schieramento vuole dividere veramente la città: non dobbiamo consentirlo. Fulvio Camerini sta ripetutamente cercando l'intesa con Rifondazione, sarebbe importantissima per noi. E in discussione l'anima democratica di Trieste e non si possono cancellare, all'improvviso, gli anni dell'Amministrazione Illy. Trieste è cambiata. Ha raggiunto una visibilità e un'autorevolezza geopolitica che sembravano un'utopia, sino a qualche anno fa».

Trieste, ritorno alle urne col fiato sospeso

Domani il ballottaggio. La sfida di Pacorini contro il centrodestra in vantaggio di 8000 voti

Kuliat e la candidata a sindaco, Laura Tamburini - è già al governo, il «governo provvisorio del territorio libero di Trieste», insediato otto mesi fa nella suggestiva cornice di Villa Geiringer. Domani, gli elettori triestini troveranno accanto al simbolo dell'Ulivo, l'Alabarda del Fronte giuliano.

Oltre ad una serie di provocazioni di cattivo gusto - un fotomontaggio che inneggia a Jorge Haider sindaco di Trieste e ministro degli Interni del governo provvisorio giuliano - il movimento affonda le sue radici nel passato di Trieste, in quella cultura dell'indipendentismo e autonomismo, figli del trattato del 1947 che ipotizzava per la città - sotto l'amministrazione alleata - un territorio libero e un porto franco. Oggi, il motto è «Trieste ai triestini con Federico Pacorini».

Giorgio Marchesich ha mille difetti ma un pregio: la sincerità. «Non mi sono certo innamorato di Pacorini - spiega - né della sua

politica e gliel'ho detto chiaramente. Ma a differenza di Dipiazza ha accettato di mettere il nostro simbolo sulla scheda accanto al suo nome. Quindi in caso di vittoria, il Fronte giuliano avrà dignità politica, con un suo interlocutore in Consiglio. Noi non abbiamo chiesto altro: né assessorati, né presidenze, né soldi».

Non c'è da aver paura. Questi simpatici del Fronte Giuliano sono secessionisti all'acqua di rosa, lontani anni luce dall'estremismo della Lega Nord. Se da una parte, sostengono che hanno «una rivoluzione sociale da concludere», dall'altra, l'innegabile forza e credibilità ottenute nelle periferie della città, probabilmente, faranno digerire all'elettorato di sinistra quest'apparentamento. Che porta in dotazione a Pacorini un pacchetto di 3.568 voti ottenuto al primo turno da Laura Tamburini. A cui vanno aggiunti, il migliaio di voti ottenuti dalla lista Italia dei Valori, che ha garantito l'appog-

gio al candidato progressista. E se per Gambassini, leader storico della Lista per Trieste, l'accordo Fronte giuliano-Sinistra «non è un teatro ma un circo della politica, con nani e ballerine», lo stesso candidato della Casa delle Libertà, Dipiazza, sceglie la strada della diplomazia e delle lusinghe al mondo della sinistra, per commentare l'apparentamento: «Voglio vedere - chiosa - che cosa farà il popolo della sinistra triestina, quella base della sinistra per cui

ho il massimo rispetto. Sono allibiti del fatto che Pacorini possa sedere allo stesso tavolo di Marchesich. E una scelta solo per il comando, per tenere il potere». Sarebbe utile, a tal proposito, che il Cavaliere triestino, a questo punto, spiegasse ai mille e poi mille nostalgici triestini, sinceramente legati all'idea di Patria una e indivisibile, che significato ha invece il giuramento a Pontida (quindi all'Italia, in ribattuta) del secessionista vero, Umberto Bossi piuttosto che gridare allo scandalo, per un accordo «tecnico» con questo Fronte Giuliano che da anni, genuinamente, si batte per un'Italia si federalista ma che non dimentichi le periferie dolenti ai margini delle città. Sia chiaro, però, Federico Pacorini non è Riccardo Illy. Ma la macchina che ha avviato l'attuale deputato ed ex sindaco di Trieste, oggi iscritto al gruppo Misto della Camera, è inarrestabile.

Pacorini, in questa vigilia di ballottaggio, ama ripetere il suo

Lo slogan di Pacorini: apparentamento con tutti i cittadini

Il rischio di un'asse tra Polo e una Lega Nord in stile friulanista

L'ultima trovata del candidato della Casa delle Libertà in corsa per la presidenza della Regione. Una campagna sfacciata all'insegna di regali e «garanzie»

Cuffaro copia Berlusconi e stila un contratto coi siciliani

Marzio Tristano

PALERMO La leggenda, ma neanche tanto tale, racconta che Totò conosca uno per uno i suoi elettori, sia in grado di chiamarli per nome e di individuarne subito paese di nascita, paternità, maternità e parentele dirette.

La leggenda, sempre molto prossima alla realtà, racconta inoltre che Totò, oltre a conoscerne il nome, li abbia baciati tutti sulle guance, due volte, trasmettendo sudore e speranza, affetto e calore, ma soprattutto fiducia: nella solidità dell'immobilità, nella immutabilità del presente, nella distribuzione garantita delle risorse.

Per tutti. Pensioni, indennità, contributi, finanziamenti, promozioni, cariche ed incarichi non si negano a nessuno.

Al tavolo regionale di Totò Cuffaro, medico di 43 anni, ex braccio destro del ministro Mannino, candidato Presidente della Regione per la Casa delle Libertà, c'è posto per tutti. E ciascuno avrà la propria porzione di assistenza, sotto ogni for-

ma. I proprietari delle trenta mila case abusive non hanno ancora capito per chi votare? Niente paura, l'ultimo comizio di Totò è stato nella splendida e protetta Valle dei Templi, dove le auto del suo corteo elettorale hanno invaso la strada vietata al traffico provocando le ire dei custodi e l'intervento della Polizia.

L'ultima trovata della sua campagna elettorale al risparmio («è costata un miliardo e settecento milioni - sottolinea - e la metà li ho anticipati io. Forza Italia non mi ha dato una lira»), ironeggia stamane (ieri per chi legge, n.d.r.) dall'ultima pagina dei quotidiani isolani: la foto di un foglio protocollo su cui è scolpito il contratto con i siciliani, sull'onda di quello sottoscritto dal suo leader nazionale.

Ma, e Totò lo sa bene, la sua candidatura non ha bisogno di alcun contratto. Totò è, egli stesso, una garanzia. A prescindere dagli schieramenti. Che, peraltro, non sono mai stati un problema per lui, ininterrottamente assessore sicilia-

VOTO TRASVERSALE E LE AMNESIE DI TOTÒ

Flash dell'agenzia di stampa Agi del 22 giugno, ore 13,37. «Salvatore Cuffaro, candidato del centro destra alla presidenza della Regione Sicilia, dichiara che non gli è «piaciuto» l'appello del candidato dell'Ulivo, Leoluca Orlando, al voto trasversale, ossia diverso per il presidente e per il Parlamento regionale. «È la negazione della politica», commenta il quarantatreenne assessore all'agricoltura di Raffadali (Agrigento). Negazione della politica chiedere un voto a «tutti i siciliani»? Incoerente Orlando? Si noti che, nella legislatura regionale che è appena finita, il candidato del centrodestra Totò Cuffaro è stato coerentemente assessore all'agricoltura (che in Sicilia è un grosso, molto grosso assessorato di spesa): ha ricoperto questo incarico in una giunta guidata da un esponente di Forza Italia, Giuseppe Provenzano, dal giugno 1996 al

giugno 1997, in un'altra che aveva per presidente della regione un uomo del Ccd, Giuseppe Drago (fino al luglio 1998), in due giunte di centrosinistra guidate dal diessino Angelo Capodicapua, la prima fino al novembre 1999 e l'altra fino al luglio 2000 e infine in un'altra giunta di centrodestra guidata da Vincenzo Leanza, fino alla conclusione della legislatura. Senza interruzione: per non «negare» evidentemente un certo modo di far politica. Promemoria: in precedenza - nella scorsa Repubblica - Cuffaro era stato un appassionato sostenitore dell'onorevole Calogero Mannino, suo capocorrente democristiano, che difese a spada tratta in un'imbarazzante serata a reti unificate Costanzo show - Samarca, messa in onda dopo l'uccisione dell'imprenditore Libero Grassi. I telespettatori se lo ricorderanno: Costanzo non capiva bene chi fosse quell'esagitato spettatore che urlava la sua ostinata arringa, e per tutta la sera - equivocando - lo chiamò «Puffaro». Cuffaro-Puffaro qualche giorno fa ha dichiarato - sempre a proposito di «negazione della politica» - al «Corriere della sera», di avere speso in questa campagna elettorale milioni e milioni per «regali».

V.Va.

no all'agricoltura negli ultimi cinque anni con i governi di centro destra, prima, di centro sinistra, dopo, e poi di nuovo

di centro destra. Magia dell'Udeur, l'invenzione di Cossiga e Mastella, da lui pubblicamente rinnegata in un mitico radu-

no al Paladonbosco di Palermo, lo scorso anno, in cui fece mea culpa davanti ad oltre 1500 persone venute ad applau-

dirlo: «Abbiamo sbagliato a schierarci con la sinistra - disse l'assessore dei record, sempre presente in cinque governi diversi con tre cambi di maggioranza - volevano farci rinnegare la nostra storia e la nostra dignità». E gli applausi appassionati in un tifo da stadio. Un tifo che lo ha accompagnato sempre nei suoi giri elettorali per le sue tre roccaforti preferite: la sanità, (è medico radiologo), l'agricoltura (è stato assessore per cinque anni), la religione (accanto a lui ci sono sempre un paio di preti a testimoniare che il buon Dio, alle regionali siciliane, la sua scelta l'ha già fatta).

Ma se guarda oltre il recinto delle clientele, Totò si acciglia e un velo di sudore aggiunto imperla la sua fronte. Non gli piace per nulla la mossa del suo avversario, Orlando, di chiedere il voto a prescindere dalla coalizione. Si salda, con tempestiva sintonia, con un fastidioso tam tam che gira da giorni e che vorrebbe pezzi autorevoli della sua coalizione assai tiepidi nel sostenerlo, avendo già puntato in qualche mo-

do su Orlando, ritenuto più presentabile. Un tam-tam insistente se il neo ministro Enrico La Loggia ha ritenuto di intervenire: «Non c'è nessuno nel centro destra che fa la sponda ad Orlando, i nostri avversari si rassegnino». Certo,

Totò parte da una vittoria schiacciante, il Bingo 61 delle politiche del 13 maggio, quando la Casa delle Libertà conquistò tutti e 61 i collegi siciliani.

Ma se guarda oltre il recinto delle clientele, tornano a rimbalzargli nella mente le parole del biologo marino Silvano Riggio, scritte in una lettera aperta: «Caro Totò, non puoi essere il Presidente di tutti i siciliani, visto che le tue dichiarazioni ti schierano apertamente con gli accaniti dell'abusivismo, con i patiti della caccia, con i più bigotti tra i cattolici oltranzisti, con gli speculatori edilizi, con i nemici dell'ambiente, ivi compresi piromani e inquinatori e con tutti gli aspiranti figliocci di tutte le provenienze». «Non sai quante simpatie ti sei alienato con queste dichiarazioni - ha concluso - e quanti voti hai perso».